

# Romolo-Quirino in Enn. *ann.* 100 Skutsch

Fabrizio Feraco

Università della Calabria, Italia

**Abstract** The aim of the paper is to demonstrate that Quirinus in Enn. *ann.* 100 Skutsch is to be identified with Romulus. In addition to the comparison with *Ov. met.* 14.849 ss., new arguments are presented: the comparison with *Liv.* 1.16.6 and the use of the verb *venerari*, which is connected etymologically with Venus, who is a deity related to Romulus and the origins of Rome.

**Keywords** Ennius. Quirinus. Romolo. Venerari. Venere.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Ersilia-Ora e Romolo-Quirino: lo *status quaestionis*. – 3 L'argomento ovidiano. – 4 *Venerari* e *Venus*.



Edizioni  
Ca' Foscari

## Peer review

Submitted 2022-06-20  
Accepted 2023-03-31  
Published 2023-08-04

## Open access

© 2023 Feraco | © 4.0



**Citation** Feraco, F. (2023). "Romolo-Quirino in Enn. *ann.* 100 Skutsch". *Lexis*, 41(1), 35-46.

## 1 Introduzione

Nonio Marcello (p. 120.1-2 Mercier = p. 172.32-3 Lindsay), a proposito di *Hora, iuventutis dea*, cita un luogo degli *Annales* di Ennio, collocandolo espressamente nel I libro: *Quirine pater, veneror, Horamque Quirini*. Skutsch così stampa il frammento (*ann.* 100 Skutsch, d'ora in avanti abbreviato in Sk.): <Teque> *Quirine pater veneror Horamque Quirini*, accogliendo l'integrazione del Colonna ad inizio verso.<sup>1</sup> Al di là dei problemi di natura testuale, che, come vedremo, non riguardano soltanto l'incipit del verso, c'è un'altra questione che si intende in questa sede affrontare, vale a dire se qui è presente l'identificazione di Quirino con Romolo. Così già riteneva il Colonna<sup>2</sup> in riferimento al nome attribuito a Romolo dopo la sua morte; Colonna, inoltre, critica l'interpretazione di Nonio Marcello per quanto riguarda *Hora*, che non è qui la dea della gioventù, ma è da identificare con Ersilia, moglie di Romolo, come si evince dal confronto con Ov. *met.* 14.849 ss. (è il finale del libro, in cui si descrive la divinizzazione di Ersilia dopo la scomparsa di Romolo) *Hanc* (sc. Ersilia) *manibus notis Romanae conditor urbis | excipit et priscum pariter cum corpore nomen | mutat Horamque vocat, quae nunc dea iuncta Quirino est*. Dal testo ovidiano si evince che in *Hora* la prima sillaba è breve; ma dal testo stampato dal Colonna risulta invece di quantità lunga, cosa che si può spiegare, secondo Schulze, perché derivato dal greco ῥοραί.<sup>3</sup> Per ovviare al problema Mueller ha integrato *bene* dopo *veneror*.<sup>4</sup> Di Baehrens è invece la proposta di correggere *Horamque* in *Hora teque*.<sup>5</sup> Vahlen stampa il testo del verso enniano così come tramandato da Nonio Marcello; in nota osserva che non c'è motivo, sulla base di *Hōra* in Ovidio, di correggere il verso di Ennio.<sup>6</sup> Al contrario, Bierma ritorna al confronto con Ovidio, che, a suo parere, ha seguito Ennio. Sospetta che il verso sia corrotto, ma non accoglie l'«otiosum additamentum» di Mueller; la sua proposta è di leggere *venerantur*: <Teque>, *Quirine pater, venerantur Horamque Quirini*?<sup>7</sup> (Timpanaro e Bandiera concordano sulla bontà della congettura di Bierma).<sup>8</sup> Skutsch ritiene che

1 L'integrazione era stata ipotizzata anche dal Fruterius (cf. l'apparato di Skutsch e Meyer 1878, 244).

2 Cf. Colonna 1707, 43.

3 Cf. Schulze 1933, 483 nota 7.

4 Cf. Mueller 1884 (cf. anche Mueller 1884<sup>2</sup>, 401).

5 Cf. Baehrens 1886; la proposta di Baehrens è accolta da Valmaggi 1900, 31.

6 Cf. Vahlen 1903, 19.

7 Cf. Bierma 1907, 345.

8 Cf. Timpanaro 1946, 65-7 (cf. anche Timpanaro 1978, 633-4); Bandiera 1978, 94-5 (apprendiamo da Skutsch 1968, 133 della proposta di Johannes Jensius, in una lettera

Ennio qui non stia parlando della trasformazione di Ersilia in *Hora* e che la presenza del nome di Quirino alla fine del verso in Ennio e in Ovidio non provi un rapporto diretto tra i due autori (occorre notare che *Quirini* è in fine di verso anche in Ov. *met.* 14.836 *coniugis est, duce me lucum pete, colle Quirini*).<sup>9</sup> A sostegno di *Hōra* e contro ogni intervento sul testo, a parte l'integrazione di *teque* ad inizio verso, è il fatto che Nonio glossa il nome con *iuventutis dea*, cioè Ἰουβη.<sup>10</sup> Ma su quest'ultimo aspetto occorre tenere presente quanto osservato da Timpanaro: «troppa è la diversità di attribuzioni fra questa dea italica (sc. *Hora*) e le Ἰουβη le quali, fra l'altro, compaiono sempre al plurale».<sup>11</sup>

## 2 Ersilia-Ora e Romolo-Quirino: lo status quaestionis

Il problema testuale è dunque correlato con quello prosodico riguardante il nome di *Hora* e, di conseguenza, con l'identificazione di quest'ultima con Ersilia e, cosa ancora più rilevante, di Quirino con Romolo. Secondo Wissowa, l'identificazione di Ersilia e Ora trova la sua prima attestazione nel sopra citato luogo delle *Metamorfosi* di Ovidio.<sup>12</sup> Lo studioso opina che all'ultimo secolo della repubblica risalga l'idea che Quirino sia Romolo divinizzato; dunque non è dimostrabile, a suo parere, che la preghiera contenuta nel frammento enniano sia indirizzata a Romolo.<sup>13</sup> Roscher sostiene che la più antica testimonianza riguardante l'identificazione di Quirino con Romolo risalga a Cicerone: cf. *rep.* 2.20 *eum* (sc. *Romulum*) *sibi mandasse ut populum roget, ut sibi eo in colle delubrum fieret; se deum esse et*

---

del 1696 al Perizonius, di emendare *veneror* in *venerabor*).

**9** Analoga la posizione espressa da Flores 2002, 60, secondo il quale non sappiamo se l'episodio narrato da Ovidio fosse già in Ennio o meno (negano il rapporto tra Ovidio e Ennio Goldberg-Manuwald 2018, 158); cf. anche Farrell 2020, 83: «Quirinus, a divinity not identified by Ennius as the deified Romulus, with his consort Hora».

**10** Cf. Skutsch 1968, 133-4 (cf. anche Skutsch 1985, 248-9); come Skutsch stampa anche Traglia 1986, 416-17 nota 67, ma non senza qualche dubbio, specie in merito all'interpretazione e alla collocazione del frammento.

**11** Cf. Timpanaro 1978, 633 (cf. anche Timpanaro 1946, 66 e nota 2); analoga obiezione è mossa da Bandiera 1978, 94.

**12** Cf. Wissowa 1904, 142.

**13** Cf. Wissowa 1912<sup>2</sup>, 155 e nota 5.

*Quirinum vocari*.<sup>14</sup> Roscher si oppone esplicitamente a Vahlen,<sup>15</sup> secondo il quale già Ennio cantò di Ersilia, trasformata in Ora, moglie di Quirino; a parere di Roscher il frammento deve appartenere alla preghiera di Ersilia, nell'ambito della quale, come attestato anche in Dione Cassio (1.6), viene nominato Quirino. Koch nota che Romolo e Quirino non sono identificati in Liv. 1.16 (ma su questo luogo liviano cf. *infra*) e che Cicerone, in *nat. deor.* 2.62 *Romulum, quem quidam eundem esse Quirinum putant*, difficilmente potrebbe avere incluso in un generico *quidam* anche Ennio.<sup>16</sup> Questo medesimo punto di vista è assunto da Skutsch, il quale, tra l'altro, combina con il frammento 100 quello precedente: cf. *ann.* 99 Sk. <*Te Mavors, te*> *Nerienem Mavortis et Heriem*, citato da Gell. 13.23.18. Poco prima Aulo Gellio (13.23.13) riporta una preghiera attribuita dall'annalista Gneo Gellio ad Ersilia, che invoca Neria, sposa di Marte, per permettere alle sabine rapite di godere di nozze felici. Skutsch conclude che la preghiera di Ersilia al dio della guerra dei Romani (Marte) e al dio della guerra dei Sabini (Quirino) potrebbe essere un tentativo di fermare il conflitto tra i due popoli (ricordiamo che ad una preghiera pronunciata da Tito Tazio pensava Wissowa).<sup>17</sup> Dunque lo studioso conclude che la preghiera deve essere precedente alla morte di Romolo e che quindi ancora in Ennio non c'è l'identificazione di Romolo stesso con Quirino.<sup>18</sup>

Al contrario, Elter è dell'idea che sia da far risalire ad Ennio l'assunzione in cielo di Romolo con il nome di Quirino.<sup>19</sup> Come Romolo è ancora chiamato dai Romani allorché ne piangono la scomparsa (cf. *ann.* 106 Sk. *O Romule, Romule die*); una volta divinizzato, diviene Quirino, come attestato nel frammento 100 Sk. (Elter cita, al riguardo, anche Cic. *leg.* 1.3 *Romulus Proculo Iulio dixerit se deum esse et Quirinum vocari*).<sup>20</sup> Ad una fase precedente allo stesso Ennio

---

<sup>14</sup> Cf. Roscher 1909-15, 15-16 (ma cf. quanto osserva Brelich 1960, 87: «Nella letteratura pre-ciceroniana non si trova traccia sicura dell'identificazione Romulus-Quirinus: ma quanta parte della letteratura pre-ciceroniana è pervenuta ai tempi moderni? una centesima parte, forse? e anche se si trattasse di una decima, una quinta o terza parte, si potrebbe forse esser sicuri che negli scritti perduti mancava ugualmente ogni traccia della stessa idea?»).

<sup>15</sup> Cf. Vahlen 1903, CLXV.

<sup>16</sup> Cf. Koch 1960, 30-1; Radke 1981, 293 critica la posizione di Koch, in quanto ritiene errata la lezione *quidam* nel luogo ciceroniano, in cui legge invece *quidem*.

<sup>17</sup> Cf. Wissowa 1912, 155 nota 5.

<sup>18</sup> Cf. Skutsch 1968, 132-6; 1985, 245-7 (scettico sul fatto che Ennio sia responsabile dell'identificazione di Romolo e Quirino si mostra anche Jocelyn 1989, 47).

<sup>19</sup> Cf. Elter 1907, 31-3.

<sup>20</sup> Dyck 2004, 64, nel commento a questo luogo ciceroniano, segue Classen nel ritenere che l'identificazione di Romolo con Quirino costituisca una innovazione di Giulio Cesare in qualità di pontefice massimo (cf. Classen 1962, 191 ss.).

Latte fa risalire l'identificazione di Quirino con Romolo;<sup>21</sup> in particolare, a suo giudizio, questa era già in atto allorquando nel 293 a.C. Lucio Papirio Cursor e innalzò un tempio a Quirino (cf. Liv. 10.46.7; Plin. nat. 7.213).<sup>22</sup> Secondo Dumézil, anche se è verisimile che non sia anteriore al I secolo a.C. l'ingresso di Proculo Giulio nella 'vicenda' di Romolo-Quirino, tuttavia questo non deve far ritenere che tutta la storia sia riconducibile ad una manovra dei Giuli.<sup>23</sup> Lo studioso pone nel 296 a.C. l'anno al quale far risalire l'assimilazione di Romolo divinizzato a Quirino, come testimonia, tra le offerte degli edili curuli, quella delle statue dei gemelli sotto le mammelle della lupa (cf. Liv. 10.23.12):

i gemelli fondatori, o meglio il fondatore [...] era anch'egli considerato non solo un grande morto, ma un essere che agiva liberamente dalla sua sede oltremontana, capace di benevolenza e di protezione: un dio, insomma [...] né prima né dopo quella data [sc. l'anno 296] Romolo godette mai di culto divino [...] se non assimilato a Quirino.<sup>24</sup>

### 3 L'argomento ovidiano

Uno degli argomenti addotti a sostegno del fatto che nel frammento enniano Quirino è da identificare con Romolo è rappresentato, come sopra detto, dai versi ovidiani con cui si conclude il libro XIV delle *Metamorfosi*. La contemporanea presenza di *Hora* e *Quirinus* in *met.* 14.851 potrebbe derivare da una allusione ad *ann.* 100 Sk.; a conferma di ciò è da evidenziare che altri elementi di origine enniana sono ravvisabili nel contesto dei versi ovidiani dedicati alle apoteosi di Romolo e della moglie Ersilia.<sup>25</sup> Di particolare rilievo è *Ov. met.* 14.814 *unus erit quem tu tolles in caerulea caeli* (cf. anche *fast.* 2.487), che costituisce una vera e propria citazione di *Enn. ann.* 54-5 Sk. *Unus erit quem tu tolles in caerulea caeli | templa*, in cui Marte ricorda le parole di Giove e la sua promessa di apoteosi per Romolo.<sup>26</sup> In *Ov. met.* 14.827 *pulchra* è definita la *facies* di Romolo, che ha assunto la *forma Quirini* (v. 828; cf., in

<sup>21</sup> Cf. Latte 1967, 113 (cf. anche Ogilvie 1965, 84).

<sup>22</sup> Un analogo punto di vista è assunto da Ampolo 1988, 337-8.

<sup>23</sup> Al riguardo cf. Koch 1960, 34-9 e Porte 1981, 333-40.

<sup>24</sup> Dumézil 1977, 227-8.

<sup>25</sup> Su Ersilia-Ora cf. Ogilvie 1965, 73-4. Coarelli 1983, 189 ss., dopo avere notato che Romolo, sparendo, si era trasformato in Quirino, sottolinea il rapporto tra quest'ultimo e il *Volcanal*, in quanto il culto di *Hora Quirini* aveva luogo nel *Volcanal* stesso, identificabile con l'*heroon* di Romolo-Quirino.

<sup>26</sup> Sul rapporto Ovidio-Ennio in questo contesto cf. Conte 1974, 35-7.

analogo contesto, *fast.* 2.503); l'aggettivo *pulc(h)er* è adoperato a proposito di Romolo da Ennio in *ann.* 75 Sk. ed è termine caratteristico degli dèi.<sup>27</sup> A questo riguardo, è di particolare interesse, anche per il successivo sviluppo del nostro discorso, il fatto che l'aggettivo è riferito da Enn. *ann.* 15 Sk. pure a Venere, definita *pulcra dearum* (cf. Ov. *fast.* 6.375 *Tunc Venus et lituo pulcher trabeaque Quirinus*: sono accostati nello stesso verso Venere e Quirino e quest'ultimo è definito *pulcher*). A quanto finora detto sono da aggiungere le seguenti osservazioni di Hardie: «Romolo divinizzato conclude il libro XIV; il XV inizia con un incontro fra Numa e Pitagora: Ennio, *Annales* I terminava con Romolo divinizzato, e un incontro fra Numa ed Egeria figurava all'inizio di *Annales* II». <sup>28</sup> Anche questa analogia di natura 'strutturale' sembra andare nella direzione della conferma di una certa 'patina enniana' ravvisabile in questi versi di Ovidio.

#### 4 **Venerari e Venus**

Un aspetto al quale non si è dato rilievo è la presenza del verbo *venerari* nel verso enniano. Al riguardo anzitutto bisogna prendere in esame la descrizione dell'apoteosi di Romolo nel I libro dell'opera liviana: cf., in particolare, Liv. 1.16.6 (a parlare è Proculo Giulio, che racconta l'apparizione di Romolo, dopo la sua improvvisa scomparsa dalla terra) *Cum perfusus horrore venerabundusque adstissem petens precibus ut contra intueri fas esset*. L'aggettivo *venerabundus* deriva dal verbo *veneror*<sup>29</sup> e forse non casualmente è adoperato in questo contesto. È verisimile, a mio giudizio, pensare ad un'eco enniana, in considerazione del fatto che il passo liviano riguardante l'apoteosi di Romolo si presenta, dal punto di vista stilistico, intessuto di poeticismi;<sup>30</sup> a questo proposito, di particolare rilievo è quanto osserva Skutsch: «The words of Julius Proculus, Livy 1, 16, have a certain poetic colouring, which is likely to go back to Ennius». <sup>31</sup> Ma ad ulteriore conferma di quanto sopra ipotizzato ci sono alcuni elementi enniani individuati nel passo liviano da Cazzaniga,<sup>32</sup> che opera il confronto, in particolare, con Enn. *ann.* 105-9 Sk., in cui sono contenute le parole che i Romani rivolgono a Romolo ascso al cielo (da notare che Cazzaniga parla espressamente, a proposito di questo frammento enniano, di Romolo-Quirino). Ci sono evidenti elementi formali

<sup>27</sup> Cf. Skutsch 1985, 197.

<sup>28</sup> Hardie 2015, 476.

<sup>29</sup> Cf. *OLD*, s.v.

<sup>30</sup> Cf., al riguardo, Ogilvie 1965, 86; Fedeli 1976, 265-7.

<sup>31</sup> Skutsch 1985, 260.

<sup>32</sup> Cf. Cazzaniga 1974, 363-6.

che avvicinano i due autori: il *desiderium* del v. 105 di Ennio (*Pectora <...> tenet desiderium*) trova un parallelo in Liv. 1.16.5 *sollicita civitate desiderio regis* e 8 *quamque desiderium Romuli apud plebem exercitumque facta fide immortalitatis lenitum sit*;<sup>33</sup> cf. poi Enn. ann. 108 Sk. *O pater, o genitor, o sanguen dis oriundum!* e Liv. 1.16.3 *deum deo natum, regem parentemque urbis Romanae salvere universi Romulum iuvent* (non ha dubbi al riguardo Skutsch: «Livy 1. 16. 3 [...] clearly depends on Ennius»);<sup>34</sup> C'è anche da aggiungere, a proposito del v. 108 di Ennio, l'uso del termine *pater* in riferimento a Romolo, uso per il quale cf. *Quirine pater* del v. 100. Se dunque *venerabundus* in Livio riecheggia il verbo *venerari* di Enn. ann. 100 Sk., il Quirino invocato nel verso di quest'ultimo altri non è se non Romolo, la cui apparizione determina l'atto di riverenza (*venerabundus*) di Proculo Giulio nei confronti di colui che, dopo l'assunzione in cielo, gli si pone innanzi come una divinità.

Ma l'uso del verbo *venerari* da parte di Ennio può di per sé costituire un argomento a sostegno dell'identificazione di Quirino con Romolo. Si tratta di un verbo che appartiene ad una famiglia di parole derivanti da una comune radice.<sup>35</sup> Tra queste parole vi è anche il nome della dea Venere (*Venus*) e, come evidenziato da Ernout e Meillet,<sup>36</sup> *venerari*, verbo denominale da *venus*, è inizialmente usato nell'espressione *Venerem venerari* (cf. Plaut. *Rud.* 305 e 1349; *Poen.* 278),<sup>37</sup> per essere poi adoperato anche in riferimento agli altri dèi;<sup>38</sup> Kretschmer si spinge ad ipotizzare che *venerari* inizialmente abbia avuto il significato specifico di 'venerare Venere'.<sup>39</sup> La connessione etimologica tra *venerari* e *Venus* continua ad essere avvertita anche nella tradizione

**33** A proposito di *lenitum sit* Cazzaniga 1974, 364 osserva: «Quel 'lenitum sit' non appare qui nei nostri versi enniani: ma la sua presenza si sente in quell'altamente patetico 'qualem te patriae custodem di genuerunt' [= v. 107] [...] in cui l'arra della certezza del futuro placa, sotto l'eterna 'custodia' del nuovo dio Quirino, il 'metus orbitatis', proprio in questi momenti di storia decisivi e ansiosi in cui il popolo lo voleva guida e protettore 'vivo'».

**34** Skutsch 1985, 257.

**35** Cf. Pokorný 1969, 1146-47 (la radice comune è *uen-*, *uenə-*); cf. anche Walde-Hofmann 1954, 752-3, s.v. «venus»; Ernout, Meillet 2001<sup>4</sup>, 719, s.v. «veneror» e 721-2, s.v. «venus»; Krotzenko 2001, 40-1.

**36** Cf. Ernout, Meillet 2001<sup>4</sup>, 719.

**37** Cf. Schilling 1954, 34: «Plaute a-t-il encore senti la parenté sémantique entre la déesse de l'amour et le verbe "vénéner"? C'est probable, puisqu'il s'est plu à faire allitérer les deux mots en plus d'un passage».

**38** Cf. Schilling 1954, 33, che osserva come a partire dall'età imperiale l'idea di venerazione sia applicata talvolta al mondo profano.

**39** Cf. Kretschmer 1919, 153-4. È in questo stesso articolo che Kretschmer (151) propone per l'origine del nome *Quirinus* la derivazione da *\*covirium*, cioè 'comunità di uomini'; da qui l'ipotesi secondo la quale lo smembramento che avrebbe subito Romolo per mano dei senatori (cf. Liv. 1.16.4) rappresenterebbe «la trasmissione del potere regio ad entità politiche per le quali la 'morte del re' e la sua divinizzazione rappresentano l'atto (mitico) di fondazione» (Coarelli 1983, 193).

letteraria successiva. Al riguardo, un esempio interessante è offerto da Ov. *met.* 13.624-5 (il contesto è quello di Enea che porta sulle spalle il padre Anchise) *sacra et, sacra altera, patrem | fert umeris, venerabile onus, Cythereius heros*. Come nota Hardie: «La vicinanza di *Cythereius* allude al nesso etimologico di *veneror* e *Venus*»<sup>40</sup> (naturalmente il riferimento a *veneror* è da vedere nell'aggettivo *venerabile*).<sup>41</sup> Un'allusione al rapporto tra *venerari* e *Venus* è ravvisabile anche in Hor. *carm. saec.* 49-51 *Quaeque vos bobus veneratur albis | clarus Anchisae Venerisque sanguis | impetret*: con la perifrasi *clarus Anchisae Venerisque sanguis*, che verisimilmente rimanda al citato Enn. *ann.* 108 Sk. con il riferimento a Romolo, si intende Augusto, in quanto membro della *gens Iulia* e quindi discendente di Venere, il cui nome è preceduto dall'uso del verbo *veneratur* (va detto che lo stesso Augusto è oggetto di *veneratio*, come apprendiamo, ad es., dal proemio del poema germaniciano:<sup>42</sup> cf. Germ. 3 *te veneror, tibi sacra fero*).<sup>43</sup>

Il rapporto di Ottaviano Augusto con Venere è individuabile anche all'inizio delle *Georgiche*: cf. Verg. *georg.* 1.26-8 (il contesto è quello della futura divinizzazione di Ottaviano) *et te maximus orbis | [...] | accipiat cingens materna tempora myrto*; l'allusione a Venere è da ravvisare nell'espressione *materna... myrto*, essendo quest'ultima pianta sacra alla divinità (su questo aspetto cf. *infra*). Sempre nelle *Georgiche*, nel proemio del III libro, laddove si fa riferimento a campagne militari condotte sotto il comando di Ottaviano, c'è l'identificazione di quest'ultimo con Quirino: cf. *georg.* 3.27 *victorisque arma Quirini*. Ritorna questa identificazione anche nell'*Eneide*: cf. *Aen.* 1.292-3 *Remo cum fratre Quirinus | iura dabunt*, in cui Augusto e Agrippa si celano dietro il riferimento a Romolo-Quirino e Remo, come già evidenziavano gli antichi commentatori (cf. Serv. *Aen.* 1.292). L'accostamento della figura di Augusto a quella di Romolo trova conferma nel VI libro del poema virgiliano, laddove Virgilio pone in successione i regni degli stessi Romolo e Augusto (cf. *Aen.* 6.777-807), senza soluzione di continuità<sup>44</sup> (non è, per altro, da dimenticare, secondo quanto apprendiamo da Svetonio, *Aug.* 7.2, che Ottaviano fu indeciso, prima di assumere il titolo di *Augustus*, se optare per quel-

<sup>40</sup> Hardie 2015, 315.

<sup>41</sup> Cf. anche Ov. *met.* 14.170 (è Achemenide a parlare) *si minus Aenean veneror genitore*: complemento oggetto di *veneror* è Enea, figlio di Venere.

<sup>42</sup> Non mi soffermo sulla *vexata quaestio* del destinatario dell'opera, cioè se si tratti di Augusto o di Tiberio: ritengo che argomenti più solidi siano quelli addotti a sostegno del fatto che il destinatario sia il primo (per un inquadramento generale del problema rimando a Feraco 2022, 11-16).

<sup>43</sup> Da notare che in un carme sui mesi (cf. *Anth.* 665.15-16), il mese dedicato ad Augusto è definito *venerabilis*: *Tu quoque Sextilis venerabilis omnibus annis | numinis Augusti nomen in † anno venis*.

<sup>44</sup> Cf., al riguardo, Austin 1977, 242; Montanari 1988, 380-1.



lo di *Romulus*).<sup>45</sup> Il rapporto tra Romolo e Augusto era basato, in particolare, sulla comune condizione di fondatore, «Romolo della prima Roma, Augusto della nuova Roma risorta a nuovo ordine dalle guerre secolari...».<sup>46</sup>

Occorre ancora dire che negli *Annales* di Ennio il padre di Ilia, madre di Romolo, è Enea, figlio di Venere. L'associazione di Romolo-Quirino con Venere è esplicita in *Ov. fast.* 4.55-8:

placet Ilia Marti | teque parit, gemino iuncte Quirine Remo. | Ille suos semper Venerem Martemque parentes | dixit...

Ma questo legame con Venere viene individuato anche a proposito di Enn. ann. 110-11 Sk. *Romulus in caelo cum dis genitalibus aevom* | *degit*: a parere di Skutsch, l'uso di *genitalibus* in sostituzione di *genitoribus* è da far risalire al fatto che qui Ennio sta pensando non solo a Marte, ma anche a Venere<sup>47</sup> (e questa interpretazione potrebbe trovare conferma nel sopra citato verso di *Ov. fast.* 4.57). Sempre a proposito della relazione tra Romolo-Quirino e Venere, occorre segnalare quanto leggiamo in *Plin. nat.* 15.120 (si parla del mirto)

huic arbori Venus praeest, haud scio an prima etiam omnium in locis publicis Romae sata [...] Inter antiquissima namque delubra habetur Quirini, hoc est ipsius Romuli. In eo sacrae fuere myrtae duae ante aedem ipsam.

Da questo luogo pliniano apprendiamo che davanti al tempio di Quirino, qui esplicitamente associato a Romolo, si trovavano due mirti sacri, prova dello stretto legame con Venere.<sup>48</sup>

Gli argomenti sopra esposti, che ruotano in particolare attorno all'uso del verbo *venerari*, costituiscono, a mio parere, un valido sostegno all'idea che nel verso enniano Quirino sia da identificare con Romolo; essendo poi il contesto analogo a quello di *Liv.* 1.16, il frammento di Ennio è da collocare verisimilmente dopo *ann.* 110-11 Sk., cioè dopo la morte e la divinizzazione di Romolo.

C'è infine un ultimo aspetto da considerare: i problemi di natura testuale che pone il v. 100 degli *Annales*. L'integrazione ad inizio ver-

<sup>45</sup> Sulla stretta relazione in Virgilio tra Romolo e Augusto cf. Binder 1971, 162-9.

<sup>46</sup> Maddoli 1988, 572.

<sup>47</sup> Cf. Skutsch 1985, 262.

<sup>48</sup> Di un certo interesse è anche un luogo tratto dalla *Vita di Romolo* di Plutarco (27.8): τιμᾶν παρακελεύεσθαι (sc. τοὺς δυνατοὺς) πᾶσι καὶ σέβεσθαι Ῥωμύλον, ὡς ἀνηρπασμένον εἰς θεοὺς καὶ θεὸν εὐμενῆ γενησόμενον αὐτοῖς ἐκ χρηστοῦ βασιλείως. Il contesto è quello della assunzione in cielo fra gli dèi di Romolo e dell'invito rivolto dai potenti a tutto il popolo di onorarlo e venerarlo (τιμᾶν... καὶ σέβεσθαι): il verbo σέβεσθαι corrisponde, dal punto di vista semantico, al latino *venerari* (cf. Leopold 1852<sup>2</sup>, s.v.).

so di *teque* appare plausibile: per <*teque*> *Quirine pater veneror* cf. ann. 26 Sk. *Teque pater Tiberine*, con *teque* nell'incipit del verso seguito dal vocativo del nome della divinità accompagnato da *pater* (si può operare il confronto anche con ann. 58 Sk. *Te [...] precor, Venus*).<sup>49</sup> Ma la sequenza *veneror Hōramque* presuppone *Hōra* con la prima sillaba di quantità lunga, laddove il confronto con Ov. *met.* 14.851 induce a ritenere che la quantità sia invece breve. Mi pare difficile non tener conto della testimonianza ovidiana, tanto più se, come è probabile, il poeta delle *Metamorfosi* qui riecheggia il verso enniano.<sup>50</sup> A questo punto, la scelta più plausibile risulta essere, a mio giudizio, quella di Bierma, che corregge *veneror* in *venerantur*, fornendone anche la possibile spiegazione dell'origine dell'errore: «olim hoc scriptum fuisse crediderim *vener' oramque Quirini* ut syllaba *or* bis ab aliquo librario scripta fuerit». <sup>51</sup> Aggiungiamo da ultimo che, se Skutsch ritiene che la prima persona *veneror*, che esprime col vocativo una diretta invocazione, non possa essere sostituita da una forma, come ad es. *venerantur*, che rende meno stretta la connessione tra vocativo e verbo,<sup>52</sup> secondo Timpanaro invece proprio la «minore ovvietà del costruito *te... venerantur*» può aver determinato la sua errata sostituzione con *te... veneror*.<sup>53</sup>

## Bibliografia

- Ampolo, C. (1988). *Plutarco, Le vite di Teseo e di Romolo*. A cura di C. Ampolo e M. Manfredini. Milano: Mondadori. <https://doi.org/10.1163/1568525962610770>.
- Austin, R.G. (1977). *P. Vergili Maronis Aeneidos liber sextus*. With a Commentary by R.G. Austin. Oxford: Oxford University Press. <https://doi.org/10.1017/s0009840x00230230>.
- Baehrens, A. (1886). *Fragmenta poetarum Romanorum*. Collegit et emendavit A. Baehrens. Lipsiae: Teubner.
- Bandiera, M. (1978). *I frammenti del I libro degli "Annales" di Q. Ennio*. Rioridamento ed esegesi, con prefazione di P. Santini. Firenze: Le Monnier. <https://doi.org/10.1017/s0009840x00234641>.
- Bierma, J.W. (1907). «De Ennii fragmentis». *Mnemosyne*, 35, 337-52.
- Binder, G. (1971). *Aeneas und Augustus. Interpretationen zum 8. Buch der Aeneis*. Meisenheim am Glan: Verlag A. Hain. <https://doi.org/10.2307/293826>.

<sup>49</sup> Per i problemi testuali riguardanti questo frammento enniano e una persuasiva proposta di risanamento della corruzione in esso presente, rimando a Mastandrea 2008, 33-6.

<sup>50</sup> Nota opportunamente, al riguardo, Bandiera 1978, 95, che «il fatto che Ovidio abbia *Hōra* dimostra che anche il suo modello, cioè Ennio, doveva avere questa scansione».

<sup>51</sup> Bierma 1907, 345.

<sup>52</sup> Cf. Skutsch 1968, 133.

<sup>53</sup> Cf. Timpanaro 1978, 634.

- Brelch, A. (1960). «Quirinus. Una divinità romana alla luce della comparazione storica». *SMSR*, 31, 63-119.
- Cazzaniga, I. (1974). «Il frammento 61 degli *Annali* di Ennio: *Quirinus Indiges*». *PP*, 29, 362-81.
- Classen, C.J. (1962). «Romulus in der römischen Republik». *Philologus*, 106, 174-204.
- Coarelli, F. (1983). *Il Foro Romano. Periodo arcaico*. Roma: Quasar.
- Colonna, G. (1707). *Q. Ennii poetae vetustissimi fragmenta quae supersunt*. Ab H. Columna conquisita disposita et explicata ad Joannem Filium. Nunc ad editionem Neapolitanam 1590 recussa accurante F. Hesselio. Amstelaedami: ex Officina Wetsteniana.
- Conte, G.B. (1974). *Memoria dei poeti e sistema letterario. Catullo Virgilio Ovidio Lucano*. Torino: Einaudi.
- Dumézil, G. (1977). *La religione romana arcaica. Con una appendice su la religione degli Etruschi*. Ed. italiana e trad. a cura di F. Jesi. Milano: Rizzoli.
- Dyck, A.R. (2004). *A Commentary on Cicero, "De Legibus"*. Ann Arbor: The University of Michigan Press.
- Elter, A. (1907). *Donarem pateras... Horat. "Carm." 4, 8*. Bonn: C. Georgi, Universitäts-Buchdruckerei.
- Ernout, A.; Meillet, A. (2001). *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*. Retirage de la 4<sup>e</sup> édition augmentée d'additions et de corrections par J. André. Paris: Klincksieck. <https://doi.org/10.1017/s0009840x00086613>.
- Farrell, J. (2020). «The Gods in Ennius». Damon, C.; Farrell, J. (eds), *Ennius' "Annals"*. *Poetry and History*. Cambridge: Cambridge University Press, 63-88.
- Fedeli, P. (1976). «Ideologia e stile: i poetismi e gli arcaismi liviani». *QS*, 2, 255-83.
- Feraco, F. (2022). *Germanico, "Phaenomena"*. Bologna: Pàtron.
- Flores, E. (2002). *Quinto Ennio, "Annali"*. Vol. 2, *Libri I-VIII*. Commentari a cura di E. Flores, P. Esposito, G. Jackson, D. Tomasco. Napoli: Liguori. <https://doi.org/10.1017/s0009840x07002053>.
- Goldberg, S.M.; Manuwald, G. (2018). *Fragmentary Republican Latin. Ennius. Testimonia Epic Fragments*. Ed. and Transl. by S.M. Goldberg, G. Manuwald. Cambridge (MA); London: Harvard University Press. <https://doi.org/10.33776/ec.v23i0.3739>.
- Hardie, P. (2015). *Ovidio, "Metamorfosi"*. Vol. 6, *Libri XIII-XV*. A cura di P. Hardie. Testo critico basato sull'edizione oxoniense di R. Tarrant. Trad. di G. Chiarini. Milano: Mondadori. <https://doi.org/10.33776/ec.v21i0.3231>.
- Jocelyn, H.D. (1989). «Romulus and the *di genitales* [Ennius, *Annales* 110-111 Skutsch]». Diggle, J.; Hall, J.B.; Jocelyn, H.D. (eds), *Studies in Latin Literature and its Tradition in honour of C.O. Brink*. Cambridge: The Cambridge Philological Society, 39-65. <https://doi.org/10.2307/j.ctv27h1qc2.7>.
- Koch, C. (1960). *Religio. Studien zu Kult und Glauben der Römer*. Nürnberg: Verlag H. Carl.
- Kretschmer, P. (1919). «Lat. *quirites* und *quiritare*». *Glotta*, 10, 147-57.
- Krostenko, B.A. (2001). *Cicero, Catullus, and the Language of Social Performance*. Chicago; London: The University of Chicago Press.
- Latte, K. (1967). *Römische Religionsgeschichte*. 2. Aufl. München: Beck.
- Leopold, E.F. (1852<sup>3</sup>). *Lexicon Graeco-Latinum manuale ex optimis libris concinnatum*. Edidit E.F. Leopold. Lipsiae: sumptibus et typis C. Tauchnitii.
- Maddoli, G. (1988). «Romolo». *EV*, 4, 570-4.

- Mastandrea, P. (2008). «Meccanismi della dizione poetica e critica del testo. Appunti per un seminario filologico». *Quaderni del Dipartimento di filologia linguistica e tradizione classica "A. Rostagni"*, 7, 29-38.
- Meyer, W. (1878). «Des Lucas Fruterius Verbesserungen zu den Fragmenta poetarum veterum Latinorum a. 1564». *RhM*, 33, 238-49.
- Montanari, E. (1988). «Quirino». *EV*, 4, 380-2.
- Mueller, L. (1884). *Q. Enni carminum reliquiae. Accedunt Cn. Naevi Belli Poenici quae supersunt*. Emendavit et adnotavit L. Mueller. Petropoli: impensis C. Rickeri.
- Mueller, L. (1884<sup>2</sup>). *De re metrica poetarum latinorum praeter Plautum et Terentium libri septem*. Petropoli et Lipsiae: impensis C. Rickeri.
- Ogilvie, R.M. (1965). *A Commentary on Livy. Books 1-5*. Oxford: Clarendon Press.
- Pokorny, J. (1969). *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Bd. 2. Bern; München: Francke.
- Porte, D. (1981). «Romulus-Quirinus, prince et dieu, dieu des princes. Étude sur le personnage de Quirinus et sur son évolution, des origines à Auguste». *ANRW*, 17(1), 300-42. <https://doi.org/10.1515/9783110844092-008>.
- Radke, G. (1981). «Quirinus. Eine kritische Überprüfung der Überlieferung und ein Versuch». *ANRW*, 17(1), 276-99. <https://doi.org/10.1515/9783110844092-007>.
- Roscher, W.H. (1909-15). *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, Bd. 4. Leipzig: Teubner.
- Schilling, R. (1954). *La religion romaine de Vénus depuis les origines jusqu'au temps d'Auguste*. Paris: E. de Boccard. <https://doi.org/10.1017/s0009840x00162353>.
- Schulze, W. (1933). *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*. Berlin: Weidmannsche Buchhandlung.
- Skutsch, O. (1968). *Studia Enniana*. London: The Athlone Press.
- Skutsch, O. (1985). *The "Annals" of Q. Ennius*. Edited with Introduction and Commentary by O. Skutsch. Oxford: Clarendon Press.
- Timpanaro, S. (1946). «Per una nuova edizione critica di Ennio». *SIFC*, 21, 41-81.
- Timpanaro, S. (1978). *Contributi di filologia e di storia della lingua latina*. Roma: Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri.
- Traglia, A. (1986). *Poeti latini arcaici*. Vol. 1, *Livio Andronico, Nevio, Ennio*. Torino: UTET.
- Vahlen, I. (1903). *Ennianae poesis reliquiae*. Iteratis curis recensuit I. Vahlen. 2a ed. Lipsiae: Teubner.
- Valmaggi, L. (1900). *Ennio, I frammenti degli Annali*. Commento e note di L. Valmaggi. Torino: Loescher.
- Walde, A.; Hofmann, J.B. (1954). *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*. Bd. 2. 3. Aufl. Heidelberg: C. Winter Universitätsverlag.
- Wissowa, G. (1904). *Gesammelte Abhandlungen zur römischen Religions- und Stadtgeschichte*. München: Beck.
- Wissowa, G. (1912). *Religion und Kultus der Römer*. 2. Aufl. München: Beck.